



Occorreva superare qualche remora psicologica, e allora saltò per primo Gianfranco. Atterrò senza problemi, seguito subito dopo dalla sorella Mara. Il dilemma iniziò quando fu il turno di Adriano: "Ho paura, io non salto!" gridava, in preda all'agitazione.

"Allora resti qui da solo!" replicò Pierino. Venuto alle strette Adriano saltò, mettendo fine alle sue ansie. Restavano ancora Enrico e Pierino, ma il giovane preferì dare la precedenza e così anche Pierino superò l'ostacolo. Giunse infine il turno di Enrico, ma qui bisogna ricordare che il nesso era in realtà un ponte di neve, saldato fra un grande masso e la parete di roccia. Il piccolo fazzoletto di neve, offeso ripetutamente dagli impatti precedenti, cedette di schianto quando si trattò di accogliere il peso di Enrico, e si spezzò. Il poveraccio sprofondò in modo inatteso, finendo prigioniero tra roccia e ghiaccio in una posizione che suscitò l'ilarità del gruppo. Ci volle del bello e del buono per trascinarlo fuori. Dopo quell'imprevisto il gruppo poté finalmente discendere a valle senza altri inconvenienti.

Per la domenica successiva fu organizzata una vera spedizione, aperta a tutti i Chiusani di buona volontà che avessero piacere di trascorrere una bella giornata in montagna, per collocare e festeggiare la nuova croce. Don Manassero non mancò di pubblicizzare massicciamente l'iniziativa, dandone annuncio nell'omelia delle Sante Messe.

Fu così che una bella domenica di fine estate, quando le ombre cominciano ad allungarsi ed una nuova luce nel cielo riempie di magia la Valle Pesio, un bel numero di persone si ritrovò "da re da pesè", il luogo di raccolta prima di partire per la montagna, con il prezioso carico della croce. Si trattò davvero di una manifestazione corale, che coinvolse tutto il paese.

Stefano e Giancarlo erano saliti il giorno prima, per attrezzare prudentemente con alcune corde fisse i salti più ripidi del canale dei Torinesi, dove sarebbe transitata la comitiva. Infatti, una pericolosa crosta ghiacciata rivestiva le rocce, a causa di una precoce nevicata estiva.

Nelle prime ore della mattinata le avanguardie della spedizione raggiunsero il Laghetto del Marguareis, e poco dopo l'imperio ed ombroso canale risuonò di schiamazzi e si riempì di gioia. Forse non tutte le norme di sicurezza furono rispettate: nessuno di noi indossava il casco, e qualche sasso incautamente smosso sibilando nella gola ghiacciata, pericolosamente vicino alle nostre teste. Tuttavia, anche in quella occasione il Santo protettore degli alpinisti funzionò a dovere e, come Dio volle, tutto il gruppo si ritrovò

festoso attorno alla croce.

La sommità della Punta Emma è forgiata a guisa di un grande lastrone, lungo una cinquantina di metri ma non più largo di un metro e mezzo. A Nord e a Sud precipitano verticali pareti, mentre ad Est termina l'aguzza cresta. Soltanto il pendio rivolto ad Ovest consente un percorso agevole, alla portata di tutti gli escursionisti.

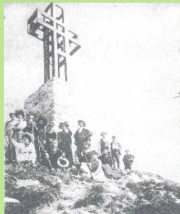
Per quella via raggiungemmo la vetta. Din e suo figlio Enrico si diedero da fare per cementare la croce al basamento, poi il Carato diede la sua benedizione tra la commozione generale.

C'era davvero tanta gente quella domenica, in bilico sui vertiginosi abissi delle pareti, e non tutti avevano esperienza di montagna. Pierino, l'artefice materiale della croce, era anche un valente escursionista, ed intuiva perfettamente il potenziale pericolo derivante dall'euforia, perciò non si stancava di ripetere: "Ragazzi, cerchiamo di fare attenzione, perché vorrei che ci ritrovassimo tutti a mangiare pane e salame al laghetto!"

Terminate le fotografie di rito, la regia alpinistica di Stefano e Giancarlo decise che per la discesa era meglio seguire il Canalino del Bistè, più ripido, rispetto a quello dei Torinesi, ma con minori rischi per scariche di sassi. Con grande circospezione iniziammo a scendere, e per l'ora di pranzo eravamo tutti sdraiati sulle rocce o sulla magra erba dei piccoli prati che circondano il Laghetto del Marguareis, a goderci lo splendore del meriggio alpino. Ancora oggi, davanti ad una vecchia foto ingiallita di quaranta anni fa, mi prende un'intensa commozione: rivedo il volto sorridente di tutti i miei amici di allora stretti attorno alla croce, sulla vetta a 2500 metri di altitudine. Tra tutti i presenti mi colpisce il volto dell'indimenticabile Din, che appare nell'immagine con uno sguardo meno severo del solito, come se l'evento fosse anche per lui motivo di gioia profonda.

Da qualche anno, purtroppo, la nostra croce sulla Punta Emma non c'è più. E' probabile che un fulmine, scagliato da qualche violento temporale estivo, l'abbia trascinata giù dalla parete fino alle pietraie sottostanti. Con essa se n'è andata una bellissima pagina della straordinaria storia della nostra adolescenza.

## CHIUSA COM'ERA



1922 la croce sulla Besola (Foto collezione Graziano Galati)